

Uguaglianza di opportunità: perché scegliere?

Nicola Riva¹

Equality of Opportunity: Why Choosing?

Abstract: The paper focuses on Elena Granaglia's analysis of different conceptions of equality of opportunity. It is divided in two parts. Part 1 considers some of the implications of the conception of equality of opportunity as equal opportunity to participate to market competition. Part 2 defends a complex conception of equality of opportunity that combines elements of the different conceptions of equality of opportunity that Granaglia has identified.

Keywords: Capabilities; Distributive Justice; Equality; Equality of Opportunity; Social Justice.

Il volume di Elena Granaglia, *Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?* (Laterza, 2022), offre un importante contributo al dibattito sull'uguaglianza di opportunità: un ideale che, come ho avuto più volte l'occasione di osservare, gode di un largo consenso, reso possibile dalla sua ambiguità, dal fatto di poter essere inteso in modi molto diversi. Con la chiarezza e l'acume che chi conosce i suoi lavori precedenti ha già avuto modo di apprezzare, Granaglia ricostruisce e analizza tre possibili concezioni dell'uguaglianza di opportunità: uguaglianza di opportunità come partecipazione alla pari nel mercato, uguaglianza di opportunità come compensazione per le disuguaglianze dovute a circostanze e uguaglianza di opportunità come uguaglianza di capacità. Dopo aver descritto i punti di forza e quelli di debolezza delle tre concezioni, Granaglia esprime la propria preferenza per la terza.

In questo breve commento svolgerò alcune considerazioni sulla prima delle tre concezioni che Granaglia ricostruisce, per poi argomentare a favore di una concezione complessa dell'uguaglianza di opportunità, che includa tutte e tre le concezioni discusse nel volume, pur assegnando alla terza, quella che Granaglia preferisce, una posizione prioritaria.

1. La prima concezione dell'uguaglianza di opportunità che Granaglia considera è quella che identifica l'uguaglianza di opportunità con la situazione che sarebbe realizzata se tutte le persone fossero messe nella condizione di competere alla pari nel mercato, vale a dire di partecipare a un'equa competizione per l'accesso alle diverse professioni, ai diversi impieghi e ai diversi incarichi e, di conseguenza, ai benefici, materiali e non, ai quali quelle posizioni consentono di accedere. Si tratta, come l'autrice stessa riconosce, della concezione più difficile da ricostruire tra quelle esaminate, perché, diversamente dalle altre, non è riconducibile alla proposta di un singolo autore o di una singola autrice ed è presente nel dibattito pubblico in diverse formulazioni.

Benché la concezione dell'uguaglianza delle opportunità di competere alla pari nel mercato sia talvolta utilizzata per legittimare le disuguaglianze caratteristiche delle nostre società, chiunque non sia in completa malafede e consulti alcuni dati facilmente accessibili (alcuni dei quali sono

¹ Professore associato di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Milano.

riportati nel volume in discussione) è in grado di riconoscere come le nostre società siano ben lungi dal realizzare il tipo di uguaglianza di opportunità che la concezione rappresenta.

Non è sufficiente, infatti, affinché quel tipo di uguaglianza di opportunità sia realizzato, che le procedure di selezione per la distribuzione delle diverse posizioni nel mercato siano eque – secondo un qualche modello di equità procedurale che tenga conto delle qualifiche delle persone – né che siano state rimosse le barriere formali, giuridiche, che escludevano in passato alcune persone (per es. le donne) dall'accesso ad alcune posizioni o dall'accesso alle istituzioni educative e formative che forniscono le qualifiche necessarie per accedere a quelle posizioni. Si può considerare ormai definitivamente acquisita la consapevolezza che l'“uguaglianza formale delle opportunità” non sia vera uguaglianza delle opportunità e che al fine di realizzare l'uguaglianza di competere alla pari nel mercato siano necessari interventi redistributivi volti ad assicurare a tutte le persone, almeno a parità di talenti innati, opportunità effettive di accedere alle qualifiche richieste dalle diverse posizioni nel mercato, opportunità che includono, innanzitutto ma non unicamente, opportunità di accedere ai diversi livelli di istruzione senza che ciò dipenda dalle disponibilità economiche della propria famiglia d'origine.

A questa prima concezione dell'uguaglianza di opportunità Granaglia rimprovera, innanzitutto, di concentrarsi su opportunità di un solo tipo, quelle di competere alla pari nel mercato, che, per quanto importanti, certamente non sono le sole opportunità che contano per le persone, ignorando del tutto sia l'incapacità del mercato di produrre certi beni sia i problemi di giustizia relativi a come il mercato alloca quei beni che è in grado di produrre, due dimensioni relative ai “risultati” del mercato. Si tratta di una critica in buona parte fondata, anche se non è del tutto vero, o non dovrebbe esserlo, che la concezione dell'uguaglianza di opportunità come uguaglianza delle opportunità di competere alla pari nel mercato sia del tutto indifferente ai risultati del mercato: non lo è, o non dovrebbe esserlo, almeno per quanto riguarda quei risultati che pur riguardando una generazione potrebbero incidere sulle opportunità di competere alla pari nel mercato della generazione successiva. Si tratta, tuttavia, di un'attenzione per i risultati del mercato che non riconosce come tali risultati possano sollevare rilevanti problemi di giustizia anche a prescindere dal loro impatto sulle opportunità di competere alla pari nel mercato.

Inoltre, Granaglia rimprovera a chi sostiene la concezione dell'uguaglianza di opportunità come uguaglianza delle opportunità di competere alla pari nel mercato un'attenzione quasi esclusiva alle politiche di accesso all'istruzione quale mezzo per realizzare il tipo di uguaglianza di opportunità desiderato, e la tendenza a trascurare altri ostacoli che impediscono un pieno livellamento di quelle opportunità, tra i quali ostacoli legati alla trasmissione intrafamiliare di certi vantaggi non solo materiali, alla segregazione abitativa, scolastica e lavorativa, al persistere di pregiudizi e stereotipi nei confronti dei membri di certi gruppi sociali e ad aspetti strutturali relativi all'organizzazione del lavoro che rendono difficile conciliare responsabilità famigliari e responsabilità lavorative. In questo caso la critica di Granaglia all'ideale mi pare troppo severa, nella misura in cui addebita all'ideale quelli che mi sembrano dei limiti di chi lo interpreta in senso troppo restrittivo, non traendone tutte le conseguenze con riferimento alle politiche necessarie alla sua attuazione.

È indubbio che la trasmissione intrafamiliare di certi vantaggi, la segregazione, il persistere di pregiudizi e stereotipi e aspetti strutturali relativi all'organizzazione del lavoro rappresentino degli ostacoli enormi sulla strada della piena attuazione dell'uguaglianza delle opportunità di

competere alla pari nel mercato. Chiunque sostenga sinceramente quell'ideale non può che ritenere necessari interventi volti a rimuovere quegli ostacoli o a ridurre l'impatto. È anche vero che ci sono alcuni limiti a ciò che è possibile fare compatibilmente con il rispetto di altri beni in gioco come, per esempio, l'esercizio di alcune libertà personali e legittime prerogative genitoriali (le quali, tuttavia, tendono spesso a essere esagerate), ma ciò riguarda tutte le concezioni dell'uguaglianza di opportunità, non solamente quella che l'identifica con l'uguaglianza delle opportunità di competere alla pari nel mercato. Come ogni ideale, anche quello dell'uguaglianza di opportunità fissa una meta alla quale dovremmo sforzarci di avvicinarci il più possibile, pur consapevoli che difficilmente la si potrà mai raggiungere.

2. Il sottotitolo del volume di Granaglia suggerisce che si debba scegliere tra le tre concezioni dell'uguaglianza di opportunità considerate. Come già scritto Granaglia esprime la propria preferenza per la terza concezione, che identifica l'uguaglianza di opportunità con l'uguaglianza di capacità. I pregi di quella concezione rispetto alle altre sono numerosi. Innanzitutto, si tratta di una concezione non competitiva dell'uguaglianza di opportunità. Inoltre, essa include un'attenzione per i risultati, in termini di sviluppo di capacità. Infine, essa sfugge a quella forma di riduzionismo materialista che consiste nel ridurre tutti i problemi di giustizia a problemi di distribuzione di risorse materiali o di opportunità di accedere a risorse materiali. Per l'approccio delle capacità le risorse materiali sono certamente importanti, ma come una delle condizioni di uno sviluppo umano che include anche dimensioni non materiali. Per queste ragioni, dovendo scegliere, opterei anche io per l'uguaglianza di capacità. Ritengo, tuttavia, che una scelta non sia necessaria e che, anzi, ridurre l'uguaglianza di opportunità alla sola uguaglianza di capacità, benché preferibile rispetto alle soluzioni riduttive alternative, significhi rinunciare, senza che ve ne sia ragione, al potenziale critico che caratterizza le altre due concezioni dell'uguaglianza di opportunità considerate.

Sono convinto che una concezione completa dell'uguaglianza di opportunità possa e debba includere tutte e tre le concezioni di uguaglianza di opportunità che Granaglia identifica in una concezione complessa, in cui le tre concezioni si trovino in un ordine gerarchico e ciascuna di esse presieda alla distribuzione di diverse opportunità.

Al vertice di tale concezione complessa dell'uguaglianza di opportunità dovrebbe esservi il principio dell'uguaglianza non competitiva delle opportunità di sviluppare ed esercitare in modi significativi alcune capacità umane fondamentali. La possibilità di sviluppare ed esercitare quelle capacità ha un'importanza centrale per la fioritura umana al punto che a tutte le persone dovrebbero essere garantite quelle opportunità. Quello di assicurare a tutte le persone quel tipo di opportunità è uno dei compiti dei diritti fondamentali che i soggetti pubblici hanno il compito di garantire anche al di fuori di una logica di mercato. Il principio dell'uguaglianza non competitiva delle opportunità di sviluppare ed esercitare capacità umane fondamentali richiede, tra le altre cose, che l'intera società sia organizzata in modo da assicurare a tutte le persone effettive opportunità di fioritura umana. Ciò richiede la soluzione di un insieme più ampio di problemi di ingiustizia strutturale rispetto a quello che la concezione dell'uguaglianza delle opportunità di competere alla pari nel mercato impone di affrontare. Quella dell'uguaglianza di capacità, tuttavia, è una concezione molto parziale della giustizia: essa non dice nulla di come le diverse posizioni nel mercato debbano essere assegnate alle persone, stabilendo solamente che tutte quelle posizioni debbano permettere a chi le occupa di sviluppare ed esercitare alcune delle proprie capacità; né

essa dice nulla di come debba essere distribuita la ricchezza che resta una volta che si sia sottratta dalla ricchezza complessiva la quota necessaria a finanziare gli interventi volti ad assicurare l'uguaglianza di capacità.

È per risolvere i problemi di giustizia che non è possibile risolvere ricorrendo all'ideale dell'uguaglianza di capacità che si può ricorrere alle altre concezioni dell'uguaglianza di opportunità. La concezione dell'uguaglianza di opportunità di competere alla pari nel mercato individua quella che dovrebbe essere una pre-condizione di un'equa distribuzione delle diverse posizioni nel mercato, mentre la concezione dell'uguaglianza di opportunità che raccomanda la compensazione delle disuguaglianze dovute alle circostanze (o una concezione con funzione analoga come quella basata sul principio differenza rawlsiano) potrebbe essere utilizzato per decidere quali disuguaglianze nella distribuzione della quota di ricchezza residua siano giustificabili e quali no.

Non vi è incompatibilità tra le tre concezioni dell'uguaglianza di opportunità, nella misura in cui ciascuna di esse governa la distribuzione di un insieme diverso di opportunità: opportunità di sviluppare ed esercitare capacità umane fondamentali la prima, opportunità di accedere alle diverse posizioni nel mercato la seconda, opportunità di accedere a quote di ricchezza ulteriori rispetto a quelle necessarie a garantire le prime due forme di uguaglianza di opportunità la terza. La concezione risultante dell'uguaglianza di opportunità, pur rimanendo una concezione parziale della giustizia, non offrendo una soluzione per ogni problema di giustizia, è una concezione molto più ampia e completa dell'uguaglianza di opportunità, in grado di valorizzare gli aspetti positivi di ciascuna delle concezioni identificate da Granaglia, compensandone i difetti.